

MICHELE CORENGIA

I MIEI ULTIMI RESPIRI



Flamingo Edizioni

Prefazione

Ognuno di noi sa che dovrà morire. Eppure, passiamo la maggior parte della vita senza pensarci o a immaginare la morte come altro dal nostro essere quotidiano. In fondo, è sempre l'Altro a morire; poco importa che sia un'altra persona o un altro Noi in un futuro lontano. La morte non è una cosa che ci riguarda: come diceva Epicuro, quando ci siamo noi non c'è lei, e quando c'è lei non ci siamo più noi. Noi esistiamo ora e, quindi, la morte diventa un oggetto, contrapposto al nostro soggetto vivente. È fuori da noi: nei cimiteri, negli ospedali, nelle chiese, magari anche nella nostra casa, ma è fuori dal nostro essere vivi. E così deve essere, altrimenti noi cosa saremmo?

Pur non essendone pienamente consapevole, anch'io la pensavo così sei anni fa, quando, in una notte di maggio, mio nonno, con cui imparai a camminare, morì in un anonimo letto d'ospedale. Morì senza quasi più respiro, per le conseguenze di un cancro ai polmoni. Mia mamma mi chiamò, corsi all'ospedale e feci appena in tempo a stringergli la mano, prima che esalasse il suo ultimo respiro. Lo aspettava un posto in hospice, ma se ne andò prima di accedervi e mi convinsi che non morì nel migliore dei modi. Sarebbe dovuto morire in tranquillità, circondato dal nostro affetto e non con una rapida stretta

di mano rubata all'incedere del tempo.

Mesi dopo ero uno studente di marketing con un'idea di tesi sui giochi competitivi tra imprese digitali. Un Sabato pomeriggio, trovai una *Ted Talk* di un certo BJ Miller, un medico palliativista (guardatela, ne vale la pena). Finita la visione del suo intervento, uscii a cercare mia mamma in balcone. C'era un bel sole e le dissi che avevo capito di dover cambiare l'argomento della mia tesi di master. Dovevo capire se i modelli di marketing esperienziale - un corso che stavo frequentando in Bocconi - si potessero applicare al contesto dell'hospice, il reparto dove mio nonno sarebbe dovuto finire. Quella decisione ha cambiato la mia vita.

Da quel momento ho iniziato un percorso di ricerca, che mi ha portato prima alla tesi di master e poi a un dottorato sulla relazione tra marketing e cure palliative. Mio nonno era solito dire "fai buon viaggio", quando lo salutavamo dopo la merenda o dopo una visita. Questi sei anni sono stati e sono tuttora un buon viaggio. Per la mia ricerca ho intervistato pazienti morenti, familiari avvolti in strazianti dolori, personale medico-sanitario condannato a confrontarsi con la finitudine umana. Tuttavia, ho anche scoperto isole di inaspettata serenità e leggerezza. Alcuni dialoghi con pazienti, famigliari o personale medico-sanitario hanno sfidato la mia visione del mondo e anche la mia pazienza quando, tornando nel "mondo dei vivi", mi relazionavo con persone disperate perché PowerPoint non funzionava.

Nel tempo questo percorso non si è rivelato essere solamente una ricerca, ma un vero e proprio cammino esistenziale, in cui altri avvenimenti della mia vita hanno definitivamente ucciso la persona che ero. Dopo anni di incontri, letture, inter-

viste, riflessioni, sedute di analisi, alla fine, ho compreso quella che potrebbe sembrare una banalità: mio nonno doveva semplicemente morire. Avevo passato sei anni a cercare di salvarlo, come se potessi riavvolgere il tempo e sospendere il suo ultimo respiro per l'eternità. Le cure palliative erano l'incantesimo che nella mia mente avrebbe dovuto rendere eterno mio nonno. Come se far morire altre persone nel miglior modo possibile potesse rifarmi stringere la mano di mio nonno ancora una volta.

Mio nonno doveva semplicemente morire. Non solo; ma tutti noi, compreso me stesso, dovremo morire. Quello che avevo fatto era stato semplicemente trasformare la morte in un oggetto di studio. L'avevo estromessa dalla mia vita, senza accorgermi che, in realtà, essa non era andata da nessuna parte. Sì, perché la morte non è là, qualcosa che riguarda un nostro io futuro. No, la morte non è un oggetto contrapposto al nostro essere soggetti viventi. Questo dualismo è solo una finzione. Come diceva Heidegger, il nostro essere è temporale e, quindi, noi stiamo morendo, non là, ma *qui e ora*.

Non si tratta solamente di un morire biologico, basato su una concezione del tempo lineare in cui ogni secondo ci avvicina alla fine. Noi moriamo ogni giorno, quando un amore finisce o un progetto si interrompe. Noi moriamo ogni giorno, quando esistiamo in una possibilità esistenziale vedendo morire tutte le altre infinite. Noi moriamo ogni giorno, per quanto cerchiamo di aggrapparci all'idea consolatoria che la realtà esiste, che noi esistiamo, che siamo solidi nel nostro essere vivi.

La morte fa parte del nostro essere. Allora, dobbiamo imparare a morire, come diceva Nietzsche. È quello che ho provato a fare in quest'opera, che è un primo relazionarmi con la

mia morte, con le mie morti. La presente raccolta di poesie si inserisce in una tetralogia in cui io, giovane ricercatore di marketing, mi pongo di fronte al mio morire. Attraverso quattro opere, di stili letterari diversi, esplorerò quattro tipi di morte: il suicidio - in questa opera -, la morte naturale/palliativa, l'eutanasia e la morte improvvisa. Il fatto di aprire questa tetralogia con il suicidio ha senso nella misura in cui esso rientra tra le possibili scelte della nostra esistenza. Ci si può uccidere biologicamente, ma anche, e soprattutto, esistenzialmente. Quando, ad esempio, decidiamo di lasciare il luogo dove siamo cresciuti, la nostra casa, per *divenire ciò che siamo*.

Heidegger sosteneva che assumere la propria personale morte, o almeno la sua possibilità, fosse il modo per vivere autenticamente, cioè secondo il proprio essere e non secondo quello imposto dagli altri. Invito il lettore, quindi, ad accompagnarmi tra i miei ultimi respiri, che sono un viaggio alla ricerca del mio essere. Tuttavia, non si tratta di un semplice invito antropologico a osservare la morte di un uomo. Anche voi avrete i vostri ultimi respiri, anzi, li state avendo anche ora. I vostri respiri, leggendo queste poesie, non torneranno più, così come ci sono gli ultimi respiri di un amore, di un lavoro, di una passione. Quindi, leggetele con calma queste poesie e respirate con attenzione. Quanto è unico, proprio perché mortale, questo nostro ultimo respiro?

Michele Corengia
Marzo, 2021

Collana *Intro-verso*

I MIEI ULTIMI RESPIRI



A Lei

Divieni ciò che sei
Friedrich Nietzsche



Prologo

Non ero stanco di vivere; piuttosto, era la vita a volersi liberare di me. Ero come un vecchio calendario stropicciato al bussare del nuovo anno. Cercavo di aggrapparmi con forza all'ultimo chiodo di senso, ma qualcuno mi strattonava e mi lasciava sempre fuori posto, un millimetro più vicino al baratro dell'assenza di significato.

Avevo provato a trasferirmi in una nuova città, ma i fantasmi del passato mi aspettavano anche in quelle vie. Avevo tentato di cambiare lavoro, ma la tenaglia dell'ambizione non lasciava tregua alla mia ricerca di essenzialità. Avevo ammiccato a nuovi amori, ma i ricordi affondavano ogni velleità di futuro. La vita si divertiva a spaccare gli specchi in cui cercavo di riconoscermi ed io mi ritrovavo come un naufrago con mani insanguinate a dipingere un senso cancellato continuamente dalle onde del mare.

Provavo a vivere, ma mi ritrovavo sempre su una soglia tra passato e futuro. Magari fossi riuscito a vivere nel presente; galleggiavo invece in un non-tempo, in cui osservavo il fluire dell'esistenza con vista annerita, come se guardassi tutto dietro la schermata di un vetro sporco, l'unico che resisteva alla furia distruttrice della vita.

Non sapevo più chi fossi e niente me lo ricordava. Per questo motivo uscii di casa quella sera e mi incamminai verso il lago. Cercavo di chiarirmi le idee, di trovare una risposta. Passeggiare in compagnia delle stelle mi donava una giusta prospettiva sulla mia insignificanza e spesso lo facevo quando il peso dell'insensatezza mi prendeva il cuore. Quella sera, però, i miei passi erano più pesanti del solito. Ogni avanzamento richiedeva uno sforzo esponenziale, così che, giunto alla vista del lago, mi ritrovai con il respiro affannato. L'aria lottava per entrare nei polmoni ed io mi ritrovai a pensare ad un corso di meditazione che avevo seguito alcuni mesi prima. Mi concentravo sull'inalazione e sull'esalazione fino a quasi perdermi tra le soglie dei miei respiri. Realizzai che dentro di me ogni respiro doveva morire per rinascere pieno di senso. Se ci fosse stata solo l'inalazione, i miei polmoni sarebbero scoppiati; ma, al contempo, se ci fosse stata solo un'esalazione, sarei svenuto e poi morto. Il respiro assumeva il suo senso d'esistere morendo e rinascendo. Le soglie tra vita e morte gli permettevano di esistere, donandogli un significato.

Mi ritornarono in mente alcune sedute con il mio psicoterapeuta. Avevo visto la morte tempo addietro. Io pensavo che essa assomigliasse ad una vecchia signora o ad uno scheletro, tuttalpiù. Invece, quella che avevo visto io aveva le sembianze di una bellissima donna; così eccezionale da lasciarti senza fiato. L'avevo vista al calar del sole, in un posto da luce asettica che ricordava un ospedale. Lei mi guardò e, sorridendomi, indicò il sole che tramontava in lontananza. Io capii che mi stava svelando una verità: il sole sorge e tramonta; la vita è tutta qui. Lei sparì ed io mi ritrovai per la prima volta nudo davanti alla vastità dell'esistenza. Dallo psicoterapeuta, di

formazione esistenzialista, continuavo a ripetere: il sole sorge e tramonta, la vita è tutta qui. Lui, però, non capiva la mia nudità davanti a quelle parole. A pensarci mi prendeva uno struggimento da vomitarci sopra l'anima; il respiro veniva meno e, in apnea, mi tornava in mente il viso angelico di quella donna che aveva un sorriso per me.

Senza fiato, nel parco sul lago, ripensai ancora a quella donna e al sole che sorge e tramonta. Compresi che i miei respiri erano quell'astro e che esso viveva e moriva con ogni mia inalazione ed esalazione. Io non ero niente di più di quei respiri danzanti su soglie fatte di vita e di morte. Questo non mi donava un senso e neppure un posto nel mondo, però mi offriva una consolazione: niente aveva avuto senso, inclusi quei respiri nascosti nella penombra di un sole che tramonta. Però, era poi così necessario un significato? I respiri morivano e nascevano dentro di me ed io in questo ciclo ci scorgevo un senso. Il sole sorgeva e tramontava ed io, che ne beneficiavo, percepivo un valore nel suo lavoro. Eppure, dal punto di vista del sole, esso semplicemente sorgeva e tramontava; la sua vita era tutta lì.

Mi specchiai nell'acqua di lago. Era tranquilla e fatta di buio. Sembrava che mi stesse aspettando. Tante volte ero passato davanti a quella distesa silenziosa, alla ricerca di un senso a quanto mi era successo, a quanto sarebbe potuto accadere. Nessuno era mai stato in grado di darmi una soluzione al dilemma che era la mia vita. Familiari, amici, psicoterapeuti, sciamani, guru: tutti avevano qualcosa da dire, anche di interessante, di rilevante. Eppure, qualcosa sfuggiva sempre. Davanti all'infinito gli altri ci vedevano una possibilità; io scorgevo soltanto una battaglia già persa. Il problema era

quello. Non è che non ci tenessero a me. Mi volevano bene, ma quello scarto di senso cambiava completamente le nostre prospettive sulla vita. Dopo lo sconforto, per loro arrivava la tentazione di provare a colmare quel vuoto che li separava dall'infinito. Per me, invece, sopraggiungeva l'angoscia paralizzante di non riuscirci mai. Ero destinato a vivere una vita non mia, alla caccia di un senso che non si sarebbe mai palesato.

La risposta alla mia angoscia esistenziale era lì, davanti a me. In quel momento lo capivo. L'acqua di lago, che aveva assistito a guerre, amori, peccati e speranze, voleva condividere la sua saggezza con me. Il sole era sorto e tramontato innumerevoli volte sopra quel lago ed esso era rimasto lì, fermo, a godersi il buono e il cattivo tempo. Molta gente ci aveva fatto il bagno, animali avevano avuto la vita grazie ad esso. Eppure, il lago rimaneva magnanimamente indifferente. Il sole sorgeva e tramontava; il lago sarebbe rimasto lì a colmare quelle soglie d'ombra in cui si spegne il giorno o si annacqua la notte.

I miei respiri dovevano entrare a far parte di quel lago, di quel frammento di insignificante senso. Presi dei sassi che adornavano l'erba del parco e li riposi nelle tasche dei miei pantaloni e della giacca. Misi un piede sul muretto, lo scavalcai e mi lasciai cadere nell'acqua gelida. La prima reazione fu quella del buio assoluto. Non c'era luce e il freddo aveva bloccato il mio cervello e tagliato i miei respiri. Poi, lentamente, presi coscienza di dove fossi, del fatto che stavo scivolando giù per unirmi a quel lago che aveva delle risposte per me. Iniziai a respirare con il naso e l'acqua entrò in me, iniziando a strapparmi la vita a colpi di tosse. Cercavo di continuare a

respirare come se niente fosse, come se quella scena stesse capitando in un film. Inghiottivo acqua e paura fino a quando, perso ormai nei miei ultimi respiri, rividi Lei. Era così bella e aveva di nuovo quel sorriso, che pensavo esistesse solo per me. Mi stava aspettando, tra quelle buie acque. L'avevo cercata per così tanto e, alla fine, quando avevo perso le speranze, la ritrovai.

Mi stava guardando e mi mise una mano sul petto per tranquillizzarmi. Poi, con l'altra mano, prese il mio mento, sollevò la mia testa e indicò con un dito il cielo che si intravedeva in lontananza. Il sole stava sorgendo.

Respiro 1

Una città fantasma
Persone senza volto
Rintocchi di passi

Chi si ferma è perduto
in candele alla finestra
in silenziosi sospiri

Dov'è il tuo respiro?
Si nasconde in oscure valli
Ardente brace di un desiderio lontano

Mi manca seguirti
nei sogni più arditi
cullando la tua preoccupata testa

L'invisibile ci divide
Mute luci di un treno
che non ferma più

Respiro 2

Luci in lontananza
Un monte bardato di rosso

Passeggio lungo un fiume
Non so dove mi porta

È un sentiero indipendente
con alberi spogli

Dove sono finiti i colori
della lontana vita

inghiottiti dal buio
di razionali scelte

Conservo il ricordo e
Non sono

Attore senza applausi
in una deserta scena

Respiro 3

Semafori si specchiano
nella schiumante acqua

Dalle finestre osservano
persone senza volto

Tre settimane sono passate
in isolanti musiche
in silenziosi lavori

Bisogna restare calmi ma
Sento ancora

Voci di pazienti mi inseguono
Anestetizzati sogni

Respiro 4

Un bacio è scappato
dalla stanza dei ricordi

Corre veloce
verso la libertà

Nel passato
che non è più

Mi attende
lungo un'asfaltata strada

Respiro 5

Un artista di stirpe
la natura non cela

Chiuso in una stanza
cosa aspetti ad uscire?

Quadri e parole
Note e pitture

Mura di carta
Illusione d'essere

Respiro 6

Il passato bussava alla porta
Nessuno risponde

Equilibri precari
in agitati sogni

Respiro 7

Un pensiero
mi scappa

Lo intrappolo
in bianchi fogli

Illusione d'esistere
per un istante

Malessero
di non ricordare

Respiro 8

Un vecchio signore
mi sorride
nella pioggia sottile

Voglio morire
mi sussurra,
Non voglio svegliarmi

In un freddo mattino,
lo sento,
con panni sporchi

Una mano
mi tende
con un amaro sorriso

Non andare
mi dice
con un po' di imbarazzo

La verità?
Non so chi sono
Dovrei accettare